

Roma *Società*



Le installazioni
A sinistra, la sala con le opere di Tranquilli, Canevari, Pietrosanti, Paris e Di Fabio. Sotto la sala di Esposito, Batman di Tranquilli, la colonna di Canevari e l'olio di Colazzo

Galleria nazionale di valle Giulia

Nati negli anni '60 l'arte a Roma di 14 lupi solitari

di Carlo Alberto Bucci

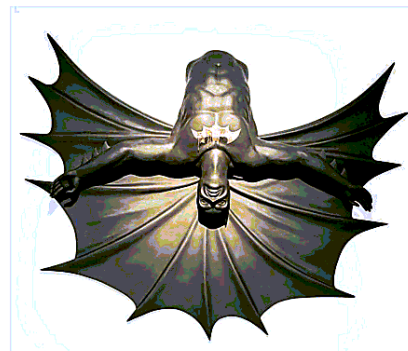
Non importa che la parete di segni seriali in bianco e nero de *L'uno e la sua radice quadrata* sia stata presentata 31 anni fa al Palaexpo e che sia tecnicamente lontana dai dipinti ad olio di oggi, tutti furore, colore e languore, del suo autore, Marco Colazzo. Né che il lavoro di Paolo Canevari abbia preso anche altre strade rispetto alla *Colonna barocca* che lo scultore realizzava a 27 anni, nel 1989, impilando camere d'aria gonfiate. Perché questi due e gli altri dodici artisti che Antonello Tolve ha voluto vicini alla Galleria nazionale d'arte moderna vivono effettivamente un tempo "Indicativo presente". Questo il titolo della mostra che, da ieri al 2 maggio, mette a fuoco "posizioni e prospettive dell'arte contemporanea a Roma".

Il museo, diretto da Cristiana Colu, ha accettato la proposta del 45enne critico lucano di occuparsi dell'arte romana focalizzandosi solo su autori nati negli anni Sessanta. Figli del boom economico, queste donne e questi uomini hanno fatto capolino nell'arte della capitale alla fine degli anni '80 del ritorno alla pittura di marca transavanguardista. Quattordici lupi solitari scesi dal gioco pigro della critica di creare di continuo scuole romane (di via Cavour e di piazza del Popolo) e gruppi (di Portonaccio) o aggregazioni legate a un luogo (il Pastificio Cerere, della cosiddetta Scuola di San Lorenzo, negli studi del quale diversi sono comunque passati). Autrici e autori liberi da etichette o "ismi" fuori tempo. Che il curatore ha scelto, tra i molti, secondo un taglio che è un omaggio all'arte del Seicento di questa città. «Trait d'union che accomuna un po' tutti gli artisti in mostra è un sapore barocco», scrive Tolve. «Una lotta – sostiene – a volte ben definita e visibile, altre appena accennata ma atmosfericamente riconoscibile nella dimensione fluida degli spazi, nell'assunzione strategica della luce, nella misura della fuga (della via di fuga), della vertigine, della seduzione, del dinamismo o anche in una certa plasticità che privilegia la forma aperta e labirintica, il curvilineo, l'audace scorcio prospettico, il policentrico e l'illusionistico [...], l'eccentricità, l'irregolarità e, in un certo grado, la soglia della meraviglia». Seguen-



do questo filo si capisce allora la scelta delle due installazioni di Marina Paris, proposte nel 2013 proprio alla Gnam e ideate per aggiungere sale illusorie a quelle reali, con aperture prospettiche (simil Borromini a palazzo Spada) sugli archivi di Roma all'Oratorio dei Filippini e alla Sapienza. E se Tranquilli rimet-

Da Canevari a Esposito cani sciolti fuori da scuole, cordate, gruppi "Li unisce un certo sapore barocco"



te in piedi le sue carte da gioco da Jocker per ricreare l'opera del 2009 *All is Violent. All is Bright* (una colossale riproduzione del colonnato berniniano di San Pietro), Roberto Pietrosanti è presente tra l'altro con *Le 72 giornate di Artemisia*, recente lavoro realizzato con fili da cucito per regalarci del più celebre quadro del-

la Gentileschi soltanto il raffinatissimo, serico, gioco di colori.

Pittura e cinema dialogano nei quadri di Andrea Salvino; su *Quanti millimetri è fatto il mondo* si interroga invece con il pennello e le foto Gioacchino Pontrelli; galileiano – e kantiano – è *Il cielo stellato e la legge morale* di Gea Casolaro. Minimalisti, concettuali, luminosissimi i dipinti di Stanislao Di Giugno. Un filo elettrico sorprendente perimetra la tela di Maurizio Savini. Una sessantina del resto le opere dei 14 in mostra. Ed ecco meraviglia, storia e giochi d'ombre in

Medardo Rosso. Bambino alle cucine economiche che Andrea Aquilanti ha realizzato qui reinventando, con matita e luce proiettata, il fantasma della celebre scultura del museo. «L'altro lavoro che presento – spiega l'artista – è il lungo disegno che ho fatto delle opere esposte dai miei allievi alla Nuova Pesa nel 2022. E ora li ho chiamati per ridare colore alle immagini».

Nella galleria di Simona Marchini Aquilanti nel 1993 ha tenuto la sua seconda personale. E bisogna ricordare lo spazio trasteverino di Stefania Miscetti che ha accolto i lavori di Canevari, Bruna Esposito (avvolgente la stanza di corde, liane, essenze), Tranquilli e Alberto Di Fabio. «Alcuni di noi vengono da via Ripetta nell'anno in cui lasciava la direzione Scialoja e la prendeva Strazza, e siamo rimasti legati», ricorda Marina Paris. «Erano anni analogici, forse più sentimentali, quelli che ci vedevano andare al bar della Pace», aggiunge Colazzo. «Ritrovarci qui è stata una bella sorpresa: siamo battitori liberi che hanno un rispetto assoluto l'uno dell'altro», chiosa Pietrosanti. Che ha iniziato come assistente di Ceccobelli. E che deve molto ad altri due compianti maestri di Roma: Fabio Mauri, l'artista, e Mara Coccia, la gallerista.

La mostra

00870 Galleria Nazionale, 0870

un presente
a misura d'artista

di **Federica Manzitti**
a pagina 13

Presente a misura d'artista

Galleria Nazionale In mostra opere della generazione nata nei Sessanta e cresciuta professionalmente a Roma. Da Canevari a Paris e Tranquilli

Info

● La collettiva dal titolo «Un presente indicativo», curata da Antonello Tolve, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea (viale delle Belle Arti 131) fino al 2 maggio. Aperta dal martedì alla domenica: ore 9-19. Per info: www.lagallerianazionale.com

Quattordici artisti nati nella decade dei Sessanta e cresciuti artisticamente a Roma — quando non propriamente romani per nascita — sono in mostra alla Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea fino al 2 maggio. Rappresentano «Un presente indicativo», come riporta il titolo della collettiva curata da Antonello Tolve, dove l'articolo indeterminativo sancisce l'idea di una proposta di lettura dell'arte contemporanea per come si è sviluppata nella Capitale a cavallo del Millennio seguendo però percorsi diversi e sempre molto individuali.

Andrea Aquilanti, Paolo Canevari, Gea Casolaro, Marco Colazzo, Bruna Esposito, Alberto Di Fabio, Stanislao Di Giugno, Marina Paris, Giuseppe Pietroniro, Roberto Pietrosanti, Gioacchino Pontrelli, Andrea Salvino, Maurizio Savini e Adrian Tranquilli: a loro

il compito di rappresentare una generazione che, diversamente dalle precedenti, non ha dato vita a un movimento come avevano fatto le Scuole e le Avanguardie fino alla Transavanguardia ideata da Achille Bonito Oliva, ma che tuttavia ha interpretato una sensibilità estetica contemporanea ridisegnando il panorama artistico nazionale.

Le opere in mostra sono sessantaquattro e vanno da *Colonna barocca* di Paolo Canevari, esposta nel 1989 allo Studio Stefania Miscetti a Trastevere, fino a *Medardo Rosso. Bambino alle cucine economiche 1892* realizzata quest'anno da Andrea Aquilanti per la Galleria Nazionale. «*Trait d'union* che accomuna un po' tutti gli artisti in mostra è un sapore barocco — afferma il curatore Tolve —, una lotta a volte ben definita e visibile, altre appena accennata ma atmosfericamente riconoscibile nella dimensione fluida degli spazi, nell'assunzione strategica della luce, nella misura della fuga, della vertigine, della seduzione, del dinamismo o anche in una certa plasticità». Distribuite su due piani della Sala Gramsci, si trovano quindi opere come la vasta *All is violent, all is bright* di Adrian Tranquilli, le pitture d'ispirazione cosmica di Alberto Di Fabio (*Spazi paralleli*, 2010 o *Tiziana*, 2012-2015), ma anche la sottile serie *Dettaglio* di Stanislao Di Giugno, le rivisitazioni pittoriche d'interni di Gioacchino Pontrelli (*Di quanti millimetri è fatto il mondo*, 2011) i ritratti irrequieti di Andrea Salvino (*Pinocchio*, 2021) o la rottura dello spazio nelle «cartoline» di Marina Paris (da *Galizia*, 2019 a *Roma*, 2022).

La mostra si articola sul proposito di presentare un

primo quadro critico, senza pretese esaustive, per avviare un'indagine sullo scenario contemporaneo costellato da tante diverse individualità che hanno aperto la strada alle generazioni successive.

Federica Manzitti

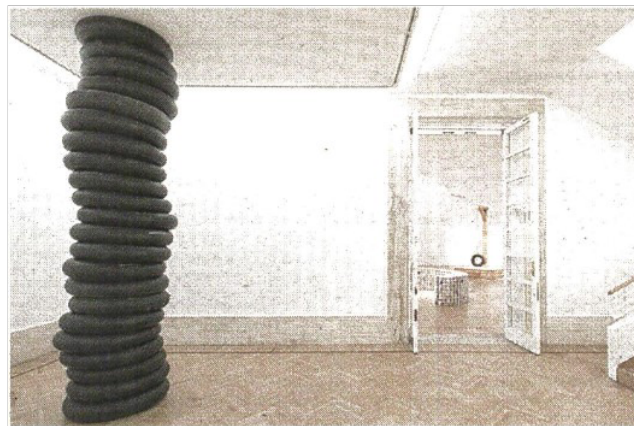
© RIPRODUZIONE RISERVATA



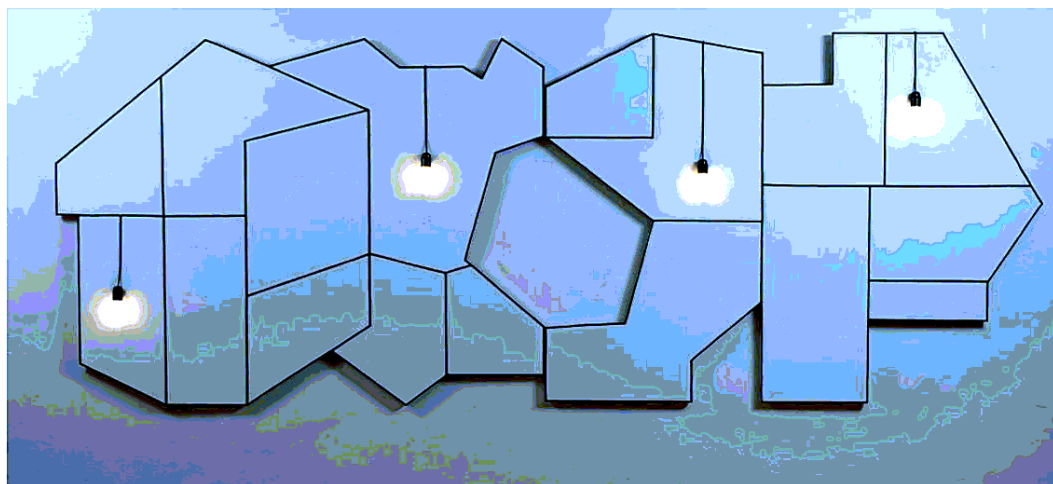
Superficie 43 %



Allestimento
Accanto,
«All is violent,
all is bright»
di Adrian
Tranquilli.
In basso,
«Colonna
barocca»
di Paolo
Canevari (foto
di Adriano Mura)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L. 1626 - T. 1626



GNAM

In alto, "Transplant" di Maurizio Savini; sotto, "Pinocchio" di Andrea Salvino; in basso, "Hanging Around" di Paolo Canevari

IN CONTEMPORANEA LO STATO DELL'ARTE

IN MOSTRA A "UN PRESENTE INDICATIVO" LE OPERE DEI PROTAGONISTI DELL'ULTIMA SCENA ROMANA: GEA CASOLARO BRUNA ESPOSITO, ADRIAN TRANQUILLI E MOLTI ALTRI

di **MARIO DE CANDIA**

Un presente indicativo, il titolo dice molto, se non tutto rispetto alle intenzioni del suo curatore, Antonello Tolve, è una mostra che vuole delineare un novero -recita il sottotitolo- di "posizioni e prospettive dell'arte contemporanea a Roma". Intenzioni confortate da testimonianze che, ammette lo stesso curatore, non vogliono essere, tanto meno proporsi come esaustive rispetto a un panorama tanto variegato come quello romano. Oltreché formato da autori presenti sulla scena in numero di certo non infinito, ma esuberantemente superiore all'insieme degli artisti selezionati, solo quattordici. Li elenchiamo di seguito a riprova che senza dubbio il principio di selezione risponde a sicura qualità, valore di merito, energie dei linguaggi rappresentati: Bruna Esposito, Gea Casolaro, Marina Paris, Andrea Aquilanti, Paolo Canevari, Marco Colazzo, Alberto Di Fabio, Stanislao Di Giugno, Giuseppe Pietroniro, Roberto Pietrosanti, Giocchino Pontrelli, Andrea

Salvino, Maurizio Savini, Adrian Tranquilli. Difficile oltre ai citati valori di qualità e merito intrinseci che li hanno resi ben apprezzati dal pubblico e noti oltre i confini nazionali, trovare termini di unione



se non quello, apertamente dichiarato, della generazione di appartenenza; tutti anagraficamente nati negli anni Sessanta; quasi tutti comparsi sulla scena dell'arte a cavallo tra anni Ottanta e Novanta. Come sottolinea Antonello Tolve, gli artisti presentati sono riconosciuti come protagonisti di ricerche dal taglio fortemente personale, individuale e svolto più che spesso in sede interdisciplinare; consapevolmente inserito sulla scena della realtà. Trait d'union che accomuna un po' tutti gli artisti in mostra, scrive ancora il curatore, è un sapore barocco, una lotta a volte ben definita e visibile, altre appena accennata, ma riconoscibile nella dimensione fluida degli spazi, della vertigine, della seduzione, del dinamismo; una plasticità che privilegia la forma aperta, il policentrico, il labirintico, l'eccentricità. ◆

COSÌ GLI INVITI

Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, viale delle Belle Arti 131; tel. 06-32298221. **Orario:** 9-19; chiuso lunedì; dal 9, alle ore 18, e fino a 2 maggio. **Inviti singoli per venerdì 17 dalle 15 alle 19 (ultimo ingresso ore 18,15) collegandosi al link <https://bit.ly/unp17> venerdì 10 dalle 12 alle 13.**

L'IMMERSIVA DI GIBSON NEI SOGNI DELL'ALCESTI

Una vena emotivo sentimentale innerva il lavoro sperimentale dell'artista e film-maker franco-britannica Beatrice Gibson (1978) oltre che una propensione, tra le altre tematiche, a prendere a fonte d'ispirazione figure iconiche della cultura e della letteratura. Nel caso di questa sua "Dreaming Alcestis", installazione immersiva presentata per la sola giornata di giovedì 9 dalle 12 alle 18, il personaggio da cui nascono le meditazioni è l'Alceste di Euripide che pronta a sacrificare la propria vita al posto del marito rappresenta una sorta di apoteosi massima dell'altruismo per amore, scelta che il mondo antico non contemplava come possibile; ma anche è figura che, ritornando dagli Inferi, mette in discussione e cancella l'irreversibilità della morte. Soprattutto diviene caso e oggetto di una meditazione sulla morte che, stando alle parole del celebre grecista Carlo Alberto Diano, è la prima che l'Occidente abbia mai formulato. L'installazione "Dreaming Alcestis" è di conseguenza anch'essa una riflessione poetica sulla vita e sulla morte che, evocando la protagonista mitologica, documenta in chiave onirica -dice l'autrice- il suo trasferimento a Palermo, nel cuore del Mediterraneo. A fine presentazione, ore 18,30, conversazione tra l'artista e il duo curatoriale Francesco Urbano Ragazzi. Per la giornata di sabato 11, ore 16-19,30, altro appuntamento dedicato a Jonas Mekas (1922-2019), regista lituano e pioniere del cinema d'avanguardia.

● **INFO** Macro, via Nizza 138; tel. 06-696271.



A Roma tutto ha un sapore barocco

14 artisti fanno capire che cosa è stata l'arte della Capitale dagli anni Novanta in poi

di Guglielmo Gigliotti

Inaugura il 9 febbraio e chiude il 2 maggio, nelle sale della **Galleria Nazionale d'Arte moderna e contemporanea**, la collettiva «Un presente indicativo. Posizioni e prospettive dell'arte contemporanea a Roma», a cura di **Antonello Tolve**. Gli artisti chiamati a restituire uno spaccato dell'arte affermata nella capitale dagli anni Novanta in poi, con gruppi da tre a cinque opere ciascuno, sono **Andrea Aquilanti**, **Paolo Canevari**, **Gea Casolaro**, **Marco Colazzo**, **Bruna Esposito**, **Alberto Di Fabio**, **Stanislao Di Giugno**, **Marina Paris**, **Giuseppe Pietroniro**, **Roberto**

Pietrosanti, **Gioacchino Pontrelli**, **Andrea Salvino**, **Maurizio Savini** e **Adrian Tranquilli**. La mostra intende risarcire, con lavori degli ultimi trent'anni, una lacuna storiografica: critica e istituzioni non hanno mai veramente messo a fuoco questa stagione dell'arte capitolina. Molti sono i linguaggi in campo, ma per tutti Tolve parla di «sapore barocco». Ciò vale per le fughe prospettiche che aprono varchi illusori e di meraviglia nelle grandi installazioni fotografiche di **Marina Paris**, nei disegni murali di **Giuseppe Pietroniro** e nella pittura geometrica di **Stanislao Di**



Giugno. Ma suggestioni barocche sono riscontrabili anche negli specchi deformanti di **Gea Casolaro**, nella vivace e fluida policromia di **Gioacchino Pontrelli**, negli artifici visivi delle camere a circuito chiuso di **Andrea Aquilanti**. E se **Roberto Pietrosanti** ha ispirato alcuni suoi lavori degli ultimi anni al sezionamento cromatico di opere della seicentesca **Artemisia Gentileschi**, e **Marco Colazzo** dipinge elementi vegetali con una gestualità che proprio il secolo XVII liberò in tutto il suo potenziale di libertà, **Alberto Di Fabio** apre, con le sue immagini di spazi siderali, su un infinito che l'estetica barocca assunse a orizzonte degli eventi. D'altronde sono tutti artisti nati a Roma, o adottati da questa città, visceralmente barocca.

«Mamma» (2016) di Gioacchino Pontrelli

© Riproduzione riservata

Galleria del Laocoonte

Il più dotato, inimitabile disegnatore del dopoguerra

Una mostra rilancia il talento raffinato di **Renzo Vespignani**

Curata da **Marco Fabio Apolloni** e da **Monica Cardarelli**, «**L'occhio di Vespignani**» è organizzata dalla **Galleria del Laocoonte** presso il **Gabinetto dei Disegni**, adiacente alla **Galleria W. Apolloni**, fino al 15 maggio. Sono esposti una quarantina di disegni e cinque oli tra i più rappresentativi della complessa ricerca dell'artista (Roma, 1924-2001), collezionati nell'arco di diversi anni da Apolloni, che ha potuto scegliere tra la successione di **Rossana Mataloni**, ultima compagna di Vespignani, e setacciando aste e raccolte private. Le opere sono accostate attraverso associazioni tematiche e formali. «*Desidero ridare lustro alla fama un po' appannata di Vespignani, il quale, a mio giudizio, è stato, in Italia, il più dotato e inimitabile disegnatore del dopoguerra e uno dei più grandi incisori del secondo Novecento*», dichiara Apolloni. Nato disegnatore

proprio durante la guerra, i suoi primi lavori apparirono nelle vetrine dell'auditorium dell'EIAR la radio d'allora: le macerie di San Lorenzo impastate dal lezzo dei cadaveri sotto i crolli e quelle della sua stessa casa distrutta di Portonaccio, sono state per lui come la foresta di Fontainebleau per i primi paesaggisti romantici francesi. La sua estetica è nata dalla contemplazione delle rovine della guerra, così come le rovine antiche hanno generato il genio di Piranesi. Ai formidabile ciclo «Come mosche sul miele» appartengono «Foto segnaletiche» e «L'Archivio del Pornografo», in cui «ragazzi di vita» pasoliniani «hanno il volto intrappolato come dopo qualche tragico fatto di sangue», spiega ancora Apolloni, mentre altre foto, di giovani volti e di giovani corpi sono un vero e proprio tour de force di pittura illusionistica». Su tutto domina «*Netta allo specchio*» (1971), l'algido ritratto della bellissima moglie che, avvolta in un'aura di luce dorata, si avvicina a un'inquietata e misteriosa icona pre-raffaelita. Per la primavera è in programma un ciclo di conferenze.

© Francesca Romana Morelli

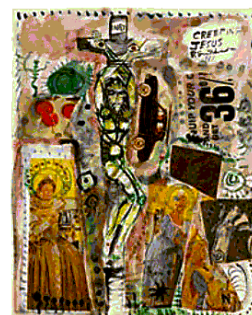
Macro

Ho dipinto icone che sanguinano

Una ventina di opere religiose e mondane di **Robert Smithson**

Nel maggio 1961 il ventitreenne **Robert Smithson** scrive al gallerista **George Lester**, con il quale ha combinato una personale a tema religioso nell'estate a Roma: «*I dipinti che le invio rappresentano la mia crisi spirituale. (...) Da quella disperazione sono emerse icone assolute di Vita e di Morte. Icone infuse di quel sentimento che si può ritrovare nel sacrificio umano degli aztechi, nelle visioni dei mistici spagnoli e nel martirio della Chiesa delle origini. Su sfondi di*

spazio morto e prive di tempo, ho dipinto icone che sanguinano da ogni pennellata». Quella fase tormentata di ricerca del giovane neofita avrà una svolta decisiva durante il soggiorno a Roma in occasione della mostra. «*A Roma Smithson approfondisce la storia dell'Occidente, in particolare ciò che descrive come "arte bizantina", le idee di archetipo, mito e antropomorfismo, e quella che definisce la "faccia del cattolicesimo"*», spiega **Luca Lo Pinto**, direttore del



«Creeping Jesus» (1961) di Robert Smithson

© Robert Smithson Foundation/Consensus in licenza da Artists Rights Society, New York

Macro. Come scrive nel 1972, l'artista è sempre stato affascinato dalla natura archetipica del mondo». Fino al 21 maggio proprio al Macro una ventina di opere realizzate da Smithson tra il 1960 e il '64 si focalizzano su una fase cruciale della ricerca di uno dei maggiori esponenti della Land art, sempre considerata dallo stesso artista di «transizione» e di «sviluppo». Le opere allestite insieme a pensieri dell'autore rivelano una delle radici della sua ricerca successiva, che comprende il famoso «*Spiral Jetty*» nel Great Salt Lake (Utah), concepito in relazione alla rotazione solare e con un senso immenso dello spazio e del tempo. Inoltre la visione del giovane Smithson crea un ponte con artisti come **Pollock**, perché è convinto che le loro composizioni astratte celino un «*immaginario iconico*». In mostra immagini del volto del Cristo e del martirio, fino a scene tra il religioso e il «mondano» frutto di un'estrema libertà di immaginazione e di pensiero con cui l'autore scandaglia il proprio mondo interiore, dove si scontra con il mistero della vita e della morte, fino a superare la condizione di stallo. Tra le opere esposte spicca la capacità di sperimentazione che si ravvisa nel volto della Madonna (1962), velato da una luminosa scialbatura gialla che lo trasforma in una lontana ed enigmatica apparizione, mentre l'aureola grigiastra lo circonda di una materica sedimentazione di vernice mescolata ad altre materie, in cui si accumulano e affondano oggetti di scarto (forse implicita critica alla società dei consumi). □ **F.R.M.**

© Riproduzione riservata

Artisti inesistenti e pitture incerte



Prosegue a **Palazzo Braschi** «*Quotidiana*», il programma promosso dalla Quadriennale di Roma e dalla Sovrintendenza capitolina ai beni culturali, strutturata in due cicli espositivi: «*Paesaggio*», che presenta ogni due mesi artisti affermati, e «*Portfoilio*», mostre mensili di autori sotto i 35 anni, curate da **Gala Bobò**. Fino al 12 marzo, il capitolo di «*Paesaggio*», concepito da **Nadim Samman**,

curatore del KW Institute for contemporary Art di Berlino, è dedicato alle provocazioni mediatiche di **Eva e Franco Mattes** (entrambi nati a Brescia nel 1976). Il duo è noto da fine anni Novanta col nome di **0100101110101101.org**, per operazioni clamorose di Net art. Tra di esse la realizzazione di una copia quasi perfetta del sito dello stato vaticano, e la creazione di un artista inesistente, **Darko Maver**, così credibile da essere stato invitato alla Biennale di Venezia del 1999. Per la Quadriennale presentano le videoinstallazioni «*The Bots*» (2020), incentrate sulla demistificazione dei social media, dei quali si evidenziano le insidie che si nascondono nella trama di una comunicazione apparentemente corretta. Per la sezione «*Portfoilio*», fino al 12 febbraio, la ventiquenne padovana **Martina Biolo**, diplomata all'Accademia di Belle Arti di Venezia, presenta l'installazione «*Iana*», in cui morbidi cuscini si rivelano indicatori di inquietanti memorie. Nella stessa sezione, dal 17 febbraio al 12 marzo, **Andreas Zampella**, nato a Salerno nel 1989 e diplomato all'Accademia di Belle Arti di Napoli, è rappresentato da un solo dipinto. Nell'oscurità parziale di un ambiente sotterraneo, solcato da fiaveli fasci di luce proiettata da piccole prese d'aria, quel dipinto era stato realizzato con l'intento di valorizzare una pittura figlia di incertezza e sforzo visivo. Titolo dell'ambientazione: «*Passaggio al buio*» (nella foto). □ **G.G.**

Sguardo doppio

I mondi espressivi di **Mariella Bettineschi** sono di scena presso **220 Sara Zanin** fino al 16 marzo, nella mostra «*L'era successiva e altri racconti*». Le opere esposte si avvicinano in un percorso, tra salti temporali e linguistici, che rispecchia l'eclettismo di una ricerca dalle molte facce. Si inizia con i «*Piumari*» dei primi anni Ottanta, organze leggere imbottite di piume, attraversate da segni vorticanti realizzati mediante trapunte di cinghiglia o nylon con intermezzi di perline o gocce d'oro, e si termina coi «*Nuovi racconti*», la serie di delicati disegni a pennarello e ricamo, su morbida organza, realizzati nel 2020. In mezzo spicca il ciclo de «*L'era successiva*»: fotografie stampate su plexiglas, in bianco e nero, di donne, dipinte da **Caravaggio**, **Ingres** o **Tiziano**, su cui l'artista è intervenuta, mediante manipolazione digitale, sdoppiando gli occhi e facendoli brillare dall'interno. L'immagine finale appare divisa in due, nella parte superiore le modelle prescelte nei secoli dai maestri, nella metà inferiore il vuoto assoluto del bianco (nella foto, «*Ingres, La grande odaliska*», 2016). Caratterizza l'intera produzione della Bettineschi la chiarezza, la sintesi e l'elegante pregnanza delle composizioni, risultato di una lunga indagine sul significato della storia dell'arte, della storia delle donne (per lo più muta) e della storia del pensiero. Un rigore, il cui ricettario è stato descritto dalla Bettineschi così:



«*Posizionarsi ai confini, attivare uno sguardo allucinato, un'attenzione primitiva sulle cose, l'immagine arriva dalla periferia, si rivela per suo «Sfavillio», è unica (...)*». □ **G.G.**



«Netta allo specchio» (1971) di Renzo Vespignani